

**Mons. Sabino Iannuzzi**  
*Vescovo di Castellaneta*

# **Non ardeva in noi il nostro cuore?**

**Il Signore ci parla  
lungo il cammino**

**Lettera alla Diocesi  
per l'anno pastorale 2023-2024**





**Mons. Sabino Iannuzzi**  
*Vescovo di Castellaneta*

# **Non ardeva in noi il nostro cuore?**

Il Signore ci parla  
lungo il cammino

**Lettera alla Diocesi**  
**per l'anno pastorale 2023-2024**



Carissimi fratelli e sorelle  
della nostra amata Chiesa di Castellaneta,

«Pace a voi!» (Gv 20,19).

Con il cuore colmo di gratitudine ed apprestandoci ad iniziare insieme un nuovo anno pastorale - dopo non poco pensare - ho deciso di consegnarvi queste mie riflessioni. È questa la possibilità, pur se brevemente, di ripercorrere l'esperienza di quanto il Signore mi ha permesso di sperimentare in questo primo anno di reciproca e vitale comunione con tutti voi. Questa lettera rappresenta soprattutto l'opportunità, che si fa impegno e necessità, di riprendere "insieme" la proposta sinodale che, dopo il biennio narrativo dell'ascolto, ci chiede un passo oltre con la "fase sapienziale"<sup>1</sup>, nella consapevolezza che **"il Signore ci parla lungo il cammino"** e che solo la sua Parola può far ardere il nostro cuore perché gli offre la chiave di lettura pasquale di un vissuto talvolta non compreso ed accolto: insieme ai due discepoli di Emmaus siamo chiamati a ripercorrere quell'itinerario, antico e sempre nuovo, che si fa ricordo, esperienza, mandato e che continua a risuonare in ciascuno di noi.

Muovendo insieme i primi passi nel nuovo anno pastorale, siamo chiamati a fare nostro l'orizzonte comune del cammino sinodale che tutta la Chiesa a livello universale ed italiano sta vivendo e a sentirci personalmente e comunitariamente interpellati da quello che non è un semplice evento, ma la proposta di un rinnovato stile ecclesiale. Insieme, quindi, proveremo ad incarnare quei cinque snodi vitali consegnati al termine del nostro ultimo Convegno Ecclesiale Diocesano e che trovano nel tema della cura il loro *leitmotiv*.

---

<sup>1</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicinò e camminava con loro. Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia*, Roma 11 luglio 2023.

# 1. Una Chiesa viva, gioiosa e generativa

---

Fin dal giorno in cui ho iniziato il mio ministero apostolico in Castellaneta (era il 15 giugno 2022) ho sperimentato la gioia di incontrarvi ed ascoltarvi, anche personalmente. Ho cercato, per quanto possibile, di farmi viandante “con e tra di voi”, consapevole che la misericordia «ci precede sempre, ci accompagna e rimane accanto a noi nonostante il nostro peccato»<sup>2</sup>, recando la bella notizia che «Gesù è il Signore» (Rm 10,9). Mi sono esercitato «nell’arte di ascoltare, che è più che sentire»<sup>3</sup>.

Tutto ciò mi ha permesso di fare esperienza di «una terra bella e ricca di tradizioni, stando in mezzo a gente dal cuore grande e dalla fede schietta»<sup>4</sup>.

Nel conoscere i sette Comuni della Diocesi, con le due località marine, ho impresso nella memoria particolari fotogrammi, tra i quali i più indelebili restano quelli dei tanti volti che ho incrociato - dei quali oggi tanti divenuti familiari - e con essi tante e svariate storie di vita, a volte segnate dalla fatica e dal dolore, da povertà diffuse e dall’ingiustizia sociale, dall’esclusione e dalla violenza, ma quasi tutte desiderose di continuare a “camminare insieme”, rigenerandosi con una conversione di benevolenza: «cioè con l’atteggiamento di volere il bene dell’altro, con un forte desiderio del bene, un’inclinazione verso tutto ciò che è buono ed eccellente, che ci spinge a colmare la vita degli altri di cose belle, sublimi, edificanti»<sup>5</sup>.

Ho avuto la fortuna, e non posso che dividerlo in queste righe - motivo per il quale ringrazio Dio ed anche il fratello vescovo Claudio che mi ha preceduto - di aver ricevuto in sposa una Chiesa “viva, gioiosa e generativa”, con la quale fin da subito ho instaurato un rapporto di profonda

---

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Misericordia et misera. Lettera apostolica a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia*, Roma 20 novembre 2016.

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 171.

<sup>4</sup> C. MANIAGO, *Saluto di Accoglienza a S. Ecc. Mons. Iannuzzi*, Castellaneta 15 giugno 2022.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, 112.

sintonia. Se il 14 maggio 2022 a Benevento chiedevo con le parole di San Paolo «Fatemi posto nei vostri cuori» (2 Cor 7,2), oggi posso attestare che questo è davvero accaduto e “come un dono di grazia” si rinnova quotidianamente nella gioia sia in seno al presbiterio, sia con i fedeli laici.

Per quanto umanamente possibile e facendo sempre i conti con il limite delle mie fragilità, sorretto dall’invito di San Francesco ad accogliere ed amare sempre i fratelli, senza «pretendere che diventino cristiani migliori»<sup>6</sup>, quotidianamente mi sforzo di incarnare nell’esercizio dei “tria munera” (santificare, insegnare e governare), propri della mia funzione pastorale, l’espressione del mio motto episcopale “Patris corde”, “con cuore di Padre”. E, tutto ciò, per poter “abitare” realmente insieme con voi, come in un’unica “casa-famiglia”, l’esperienza di un padre con i suoi figli, sotto il solido tetto, dalle fondamenta certe, che è il Vangelo, ascoltando il soffio dello Spirito Santo nella complessità di questo tempo che muta velocemente. Al fine di stare «in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27), facendomi prossimo «con tenerezza, misericordia e generosa dedizione»<sup>7</sup>, consapevole della pressante missione di «riaccendere la fiamma della speranza e ritessere i fili della fiducia»<sup>8</sup> e continuare in quell’avviato cammino di conversione pastorale e missionaria perché «una Chiesa che si evangelizza per evangelizzare deve necessariamente cambiare i modi di comprendere e vivere la sua presenza evangelizzatrice nella storia, evitando di rifugiarsi nelle zone protette dalla logica del “si è sempre fatto così”. Sono dei rifugi che ammalano la Chiesa. La Chiesa deve andare avanti, deve crescere continuamente, così rimarrà giovane»<sup>9</sup>.

In questo primo anno, di quello che mi auspico essere

---

<sup>6</sup> FRANCESCO D’ASSISI, *Lettera a un ministro*, 5: *Fonti Francescane* 234.

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Pastores gregis*, 16 ottobre 2003, 43.

<sup>8</sup> D. BATTAGLIA, *Riaccendere la fiamma della speranza e ritessere i fili della fiducia. Lettera alla Politica*, Napoli 2021.

<sup>9</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, Piazza San Pietro, 22 marzo 2023.

un lungo ministero pastorale da condividere con voi, tanti avvenimenti spirituali e pastorali si sono succeduti ed hanno visto coinvolta l'intera realtà ecclesiale. Lungo sarebbe l'elenco qualora volessimo ripercorrerlo per intero, ma in particolare mi piace menzionare qui tre eventi:

- l'ordinazione diaconale di don Tommaso Cavaliere, don Francesco Dall'Arche e don Michele Mingolla, le mie prime ordinazioni in diocesi, il 9 dicembre 2022;
- la riapertura della Cattedrale di Castellaneta, "madre di tutte le Chiese della Diocesi" l'8 giugno 2023;
- il Convegno Ecclesiale Diocesano a Palagiano dal 26 al 28 giugno 2023, che mi ha permesso di sperimentare la bellezza e la vivacità di tutta la nostra Chiesa, riunita come Popolo di Dio in cammino, nella diversità di ministeri e carismi.

## **2. «Ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7) illumina il nostro cammino**

---

Il nuovo anno pastorale 2023-2024 ci invita a percorrere "insieme" un altro significativo tratto di strada dell'itinerario sinodale come Chiese che sono in Italia, avendo sullo sfondo la celebrazione della prima sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione (4-29 ottobre 2023).

Il biennio narrativo, appena concluso, caratterizzato dall'ascolto, con il metodo laboratoriale, tra entusiasmi e resistenze, ha coinvolto a varie "velocità" e "dinamiche d'interesse" anche la nostra Chiesa diocesana che, in quest'ultimo anno, oltre a confrontarsi sui *tre cantieri<sup>10</sup> della strada e del villaggio* (prestando attenzione ai diversi

---

<sup>10</sup> Al termine del secondo anno della fase narrativa l'Equipe diocesana per il cammino sinodale, coordinata da Mons. Renzo Di Fonzo e dalla Signora Marina Gigante ha elaborato un Documento di sintesi inviato al Coordinamento nazionale di cui è possibile prendere visione online sul sito web della nostra Diocesi: <https://www.diocesicastellaneta.net/sintesi-diocesana-della-fase-narrativa/>

“mondi” in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè “camminano insieme” a tutti coloro che formano la società), *dell'ospitalità e della casa* (che ha approfondito la qualità delle relazioni comunitarie e le strutture di animazione al servizio della missione) e *delle diaconie e della formazione spirituale* (per focalizzare l'ambito dei servizi e dei ministeri ecclesiali), ne ha individuato anche un quarto, quello *della famiglia*, accostato alla prospettiva più ampia di una relazione e di una *diakonía* che le comunità cristiane sono chiamate a realizzare “con” e “verso” le famiglie.

Siamo chiamati tutti ad una conversione pastorale missionaria della Chiesa-comunità per vivere come «famiglia tra le famiglie. [...] Casa con le porte aperte, perché è madre. [...] Per essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità [...] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione»<sup>11</sup>.

Un cantiere, quello della “Famiglia-famiglie”, «aperto a testimoniare [...] al mondo odierno la fede, la speranza e l'amore verso il Signore e verso coloro che Egli ama con predilezione»<sup>12</sup>. Un cantiere che, avviato con il Convegno Ecclesiale Diocesano dello scorso giugno, sul tema: «Comunità cristiana e famiglia: unite dall'unico annuncio del Vangelo in un reciproco servizio di fede e di cura», continuerà ed interesserà nel prossimo triennio (2023-2026) il cammino pastorale della nostra Diocesi. Il cantiere, infatti, è un'immagine «che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta»<sup>13</sup> e, pertanto dovrà tradursi in uno stile permanente - tipicamente laboratoriale - dell'essere Chiesa delle nostre comunità<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 276.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I Cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del cammino sinodale*, Roma 11 luglio 2022, pag. 6.

<sup>14</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicinò ...*, pag. 4.

Durante questi ultimi mesi estivi ho ripercorso con attenzione sia il prezioso lavoro del biennio narrativo, confluito nelle sintesi elaborate dalla nostra Équipe diocesana per il cammino sinodale - a cui potete facilmente accedere attraverso la pagina web della Diocesi all'apposita sezione "Cammino sinodale"<sup>15</sup> -, sia il lavoro di condivisione dei trenta gruppi di studio tenuti nel secondo giorno del Convegno ecclesiale. Ho potuto apprezzare la ricchezza e la vivacità di una Chiesa-Popolo di Dio che desidera, con coraggio e determinazione, dare continuità al "camminare insieme", avendo come fonte di ispirazione le quattro consegne che Papa Francesco il 25 maggio 2023 ha rivolto ai partecipanti all'Incontro Nazionale dei Referenti Diocesani del Cammino Sinodale nell'Aula Paolo VI<sup>16</sup>:

- *continuare a "camminare" nella storia*, in compagnia del Risorto e sotto la guida dello Spirito Santo, preoccupati non di preservare i propri interessi, ma di essere al servizio del Vangelo in uno stile di gratuità e di cura;
- *fare Chiesa "insieme"*, alla maniera della corresponsabilità ecclesiale, ove allargando lo spazio "vitale", tutti avvertano il proprio essere "famiglia" in una "casa" che gli appartenga, laddove non si prediliga la creazione di piccoli gruppi elitari, ma si generi una Chiesa mai senza "l'Altro" e mai senza "gli altri" con cui condividere il cammino;
- *essere una Chiesa "aperta"*, che sforzandosi di vincere il limite dell'autoreferenzialità, riconosca "l'altro" per la ricchezza del suo essere persona-battezzata-in missione, con i propri carismi, e generi percorsi di vita in cui moltiplicare la gioia;
- *essere una Chiesa "inquieta" nelle inquietudini del nostro tempo*, che sappia vincere la tentazione, purtroppo presente, della sterile ed infruttuosa ripetitività pastorale del "si è sempre fatto così", che

---

<sup>15</sup> <https://www.diocescicastellaneta.net/cammino-sinodale/>

<sup>16</sup> Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Incontro Nazionale dei Referenti Diocesani del Cammino Sinodale Italiano*, Aula Paolo VI, 25 maggio 2023.

anestetizza la creatività generativa, di cui siamo ancora potenzialmente ricchi, ma soprattutto una comunità che desidera “uscire” dal tempio sacro per scorgere e percorrere strade conosciute ed inedite al fine di essere credibili discepoli del Signore.

Siamo quindi dinanzi ad un nuovo anno pastorale che ci vede coinvolti nella “fase sapienziale”, quella del discernimento nello Spirito Santo. È una tappa che ci pone in ascolto del Signore, attenti ad «ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7), attraverso il metodo della “conversazione spirituale” che va assunto sempre più come stile permanente nei nostri incontri pastorali. Un discernimento - personale e comunitario - che dovrà muoversi dalla consapevolezza che lo Spirito continua ancora oggi ad operare, nel quotidiano vivere e nelle più disparate situazioni, anche quelle apparentemente meno favorevoli, al fine di dare vita a comunità creative e generative.

### 3. Passo dopo passo da Betania ad Emmaus...

---

Se a condurci tra i “Cantieri di Betania” era stata l'icona biblica delle due sorelle di Lazzaro, Marta e Maria (Lc 10,38-42), in questa nuova tappa del Cammino Sinodale, ci saranno compagni di viaggio e ci aiuteranno nel percorso di discernimento i due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), al fine di poter sperimentare, come loro, un incontro che scalda il cuore e rilancia una comunione che evangelizza:

<sup>13</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col

volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. <sup>19</sup>Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto”. <sup>25</sup>Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

<sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. <sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

(Lc 24,13-35)

Le “Linee guida per la fase sapienziale”, scegliendo questa pericope evangelica, offrono i criteri fondamentali per un discernimento comunitario ed operativo, al fine di individuare quelle possibili ed attuabili condizioni per continuare a “camminare insieme”, verso quel “sogno di Chiesa” che i cantieri sinodali nella tappa dell’ascolto ci hanno consegnato e che corrisponde alla visione dell’*Evangelii gaudium* di Papa Francesco il quale - concludendo il suo intervento al V Convegno nazionale della Chiesa Italiana a Firenze nel 2015 - ebbe a dire: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L’umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l’allegria e l’umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura»<sup>17</sup>.

L’esperienza del cammino dei due discepoli di Emmaus in compagnia dell’apparente forestiero è un racconto certamente unico nel suo genere, incomparabile per il suo valore poetico e teologico, a cui diversi esegeti hanno voluto accostare per somiglianza il brano, sempre lucano, dell’incontro tra Filippo e l’etiope eunuco (At 8, 26-40). Icona, quest’ultima, che ha accompagnato i lavori del nostro Convegno Ecclesiale Diocesano e ci ricorda che bisogna rimettersi “in cammino”, partendo anche da strade a volte “deserte e faticose”, apparentemente sbagliate, caratterizzate da possibili fallimenti, delusioni, difficoltà e fatiche, sorretti, però, dalla speranza che - prima o poi - Gesù in persona si avvicinerà, camminerà con noi e lungo la strada vivrà, sempre con noi, «una sorta di Celebrazione

---

<sup>17</sup> FRANCESCO, *In nuovo umanesimo in Cristo Gesù. Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze 10 novembre 2015.

eucaristica itinerante, che aiuta a comprendere le dinamiche del camminare insieme: dall'isolamento alla comunione, fino alla scoperta della verità su di sé»<sup>18</sup>.

In questa tappa del discernimento, non possiamo negarlo, ci giocheremo l'esito dell'intero percorso sinodale. È un tempo di svolta particolare perché dovrà aiutarci a collegare il biennio "narrativo" e di "ascolto" alla fase che ne seguirà, cioè quella della "profezia" o dell' "agire", affinché quell'auspicato "sogno di Chiesa" - ispirato all'*Evangelii gaudium* - non si trasformi in una fantomatica chimera e, come Clèopa e l'altro discepolo, ritrovarsi sulla strada del ritorno verso casa, con il volto triste, esclamando gli uni agli altri: «noi speravamo che...» (Lc 24,21).

Siamo tutti chiamati a discernere circa la proposta ecclesiale nell'esplicita prospettiva della «conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno»<sup>19</sup>.

Ad esempio, all'inizio di quest'anno sarebbe interessante ed illuminante, riprendere tra le mani, personalmente, e perché no anche comunitariamente, con gli Organismi di partecipazione parrocchiali, per approfondirla, l'Istruzione dell'allora Congregazione oggi Dicastero per il Clero dal titolo «*La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*» del 20 luglio 2020<sup>20</sup>.

In questo percorso le "Linee guida per la fase sapienziale" ci consegnano cinque macro-temi, con specifici sotto-temi, che saranno oggetto di un appropriato percorso da declinarsi, nello specifico del nostro vissuto ecclesiale, secondo la grammatica "della cura" e "della corresponsabilità", così come evidenziato nelle conclusioni dei lavori del nostro Convegno Ecclesiale Diocesano.

---

<sup>18</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicino' ...*, pag. 6.

<sup>19</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 25.

<sup>20</sup> <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/07/20/0391/00886.html>.

Come ci ricorda il Papa, «le persone che hanno un incontro vero con Gesù non hanno timore di aprirgli il cuore, di presentare la propria vulnerabilità, la propria inadeguatezza, la propria fragilità»<sup>21</sup>; nello specifico dei cinque nuclei tematici (o costellazioni), saremo sollecitati nel discernimento dalle seguenti pro-vocazioni:

a. «L'esistenza è intessuta di incontri con gli altri e la comunità si forma mediante la partecipazione di ciascun individuo: quali vie percorrere per la costruzione di una Chiesa davvero inclusiva, propositiva, responsabile, testimone di verità?»: **la missione secondo lo stile della prossimità**<sup>22</sup>.

b. «Quali chiavi interpretative e comunicative deve trovare la Chiesa per non lasciare nessuno “orfano del Vangelo”?»: **il linguaggio e la comunicazione**<sup>23</sup>.

«Come sintonizzare formazione ed educazione accompagnando la crescita permanente di tutti i membri della comunità in ogni fase della vita e in qualsiasi ruolo si operi?»: **la formazione alla fede e alla vita**<sup>24</sup>.

c. «La Chiesa è una casa aperta e accogliente: come far sentire maggiormente coinvolti nella cura e nella gestione coloro che già la abitano, e in che modo renderla accogliente per coloro che sono o si sentono sulla soglia?»: **la sinodalità e la corresponsabilità**<sup>25</sup>.

d. «Le strutture della Chiesa, nei loro diversi ambiti, hanno bisogno di solide competenze, professionalità formate e divisione responsabile dei compiti: quali percorsi possono essere individuati per una gestione virtuosa ed efficace di beni e persone, unita a una pastorale di nuovo attenta alla vita quotidiana?»: **il cambiamento delle strutture**<sup>26</sup>.

---

<sup>21</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, Aula Paolo VI, 4 gennaio 2023.

<sup>22</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicino ...*, pag. 14.

<sup>23</sup> *Ivi*, pag. 16.

<sup>24</sup> *Ivi*, pag. 18.

<sup>25</sup> *Ivi*, pag. 19.

<sup>26</sup> *Ivi*, pag. 21.

## 4. Comunità cristiana e famiglia “esperte” nell’arte della cura

---

Il termine “cura” è stata una delle parole più ricorrenti nel nostro ultimo Convegno Ecclesiale Diocesano. A più riprese ed in diversi modi, sia dai relatori che nei lavori di gruppo, il vocabolo è stato declinato con l’accezione tipicamente evangelica proposta da Luca nella parabola del samaritano, quando annota che questi: «si prese cura di lui» (Lc 10,34). Il samaritano prendendosi cura dell’uomo incappato nei briganti il “giorno seguente” lo consegna all’albergatore dicendo: «abbi cura di lui» (Lc 10, 35). La cura per sua natura è sempre “contagiosa” e uno dei suoi fini è che altri possano essere coinvolti in questa azione, trasformandosi in uno stile proposto a tutti. Infatti, nel Vangelo di Giovanni ci viene presentato Gesù che lava i piedi e comanda ai suoi discepoli di fare altrettanto: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,14-15).

Una “cura”, quella esercitata sia nelle nostre comunità cristiane sia nelle famiglie - luogo in cui se ne usa la grammatica in tutte le sue possibili forme, attraverso la cosiddetta «Liturgia delle tre “t”: tavola, talamo e toilette» (don Andrea Ciucci) -, che ben si coniuga con l’impegno ministeriale di colui che serve.

Una delle grandi “tentazioni”, presente anche nelle nostre comunità parrocchiali, è che spesso i diversi servizi sono affidati e vissuti con una certa superficialità, approssimazione, e spesso con non poca improvvisazione. Ci si accontenta facilmente di “fare le cose” - attività o altro - senza quella giusta attenzione a “come farle” e senza quella santa ambizione di farle nel modo migliore possibile. A volte, purtroppo, nei nostri ambienti si ascoltano frasi del tipo: “*si deve fare...*”, o “*facciamo anche questo...*” e tante altre.

Il vivere ed agire nello Spirito, così come ogni altro tipo di servizio pastorale nella Chiesa, non può che nascere e procedere da una solidale risposta d'amore a un Dio che ci ama tanto e nell'amore - chi ne ha fatto esperienza lo sa bene - si dà tutto e lo si dà al meglio: con dedizione e sollecitudine.

Dobbiamo riappropriarci dell'arte della cura come «presa in carico di tutto ciò che è profondo, interiore, immateriale e che proprio per questo diventa prezioso e da imparare a maneggiare con delicatezza, con cura appunto»<sup>27</sup>. Perché la cura si nutre sempre delle categorie della: prossimità, compassione, umiltà, dignità, sensibilità, tatto, ascolto, autenticità, pazienza, perseveranza e custodia.

Un'arte, quella della cura, a cui non basta la semplice solidarietà che da sola non produce alcuna efficacia se non è radicata nella relazione, nell'orizzontalità, nel riconoscimento ed accoglienza dell'altro, chiunque esso sia e qualunque cosa abbia fatto. Una solidarietà che non può prescindere da responsabili presupposti pedagogici, bandendo il mero assistenzialismo. Per questo si tratta di un'arte che richiama sempre progettualità. E questa non si improvvisa.

Bisogna saper investire sull'uomo, credere in un'umanità in cui tutti hanno diritto di cittadinanza, nessuno escluso; «perché è l'amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa [...]. Amore che sa di compassione e di dignità»<sup>28</sup>.

Non è possibile, allora, esercitare la cura senza la virtù cardinale della giustizia, senza una vicinanza di prossimità che valorizzi anzitutto la dignità della persona umana. Gesù nel "Discorso della montagna" ci insegna che tutti coloro che hanno «fame e sete di giustizia» (Mt 5,6) vivono di una beatitudine che gli permette di respirare a pieni polmoni l'ossigeno della carità che non proviene tanto da

---

<sup>27</sup> G. NOTARSTEFANO, *Verso noi. Prendersi cura della vita di tutti*, Ed. Ave, Roma 2023, pag. 43.

<sup>28</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 62.

un comando esterno, quanto da quel sentire “con”, che dà forma e motiva la vita stessa.

Il prendersi cura dell'altro è un amore di “prossimità” e di “gratuità”. Non è attesa di corrispondenza e come quel samaritano bisogna saper pagare ed anticipare di persona, mettendo da parte i propri progetti personali. Perché voler aver cura - ossia amare l'altro - significa non chiedere garanzie personali.

La cura è un'esperienza di autentica libertà e condivisione, senza se e senza ma, che interroga la Chiesa ed in essa ogni nostra realtà parrocchiale, con le dinamiche di quel servizio oblativo delle nostre Caritas (diocesana e parrocchiale), chiamate a rinnovarsi in una progettualità attenta ai segni dei tempi e dei luoghi, attivando “Osservatori delle povertà e delle risorse”, in dialogo con i Servizi Sociali delle Amministrazioni pubbliche, al fine di restituire nuova linfa anche al progetto individuato in “Casa della Misericordia” a Castellaneta, forse in passato poco coinvolgente per l'intero territorio della Diocesi.

Attraverso “l'icona illuminante” del samaritano, Papa Francesco in Fratelli tutti mostra «con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune»<sup>29</sup>.

Per questo ritengo sia rivolto anche a noi oggi l'appello del Signore: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,37).

## **5. Ripartiamo dalle cinque consegne del Convegno Ecclesiale Diocesano**

---

Il Convegno Ecclesiale Diocesano rappresenta per tutti noi un significativo tratto di strada in cui il Signore ha fatto sentire la sua voce e ci ha aiutati a riconoscerla nelle voci di tanti fratelli e sorelle.

A conclusione del Convegno, facendo sintesi dei tanti doni ricevuti in quell'occasione, ho indicato cinque possibili

---

<sup>29</sup> *Ivi*, 67.

“consegne” che specificano le dimensioni principali di una comunità che fa della cura il filo rosso di tutte le sue attività ed incarna nella prossimità «la gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù [...] liberati dal peccato della tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento»<sup>30</sup>.

Si tratta di azioni significative che meritano di essere fatte oggetto di particolare discernimento in relazione alle cinque costellazioni tematiche della fase sapienziale.

Se l’esperienza dei “Cantieri di Betania” ci ha introdotto in una dimensione “domestica” della fede, quella delle costellazioni suggerisce un’apertura ampia verso l’orizzonte nella ricerca di un orientamento autenticamente evangelico per il cammino ecclesiale.

## 5.1. Prestare attenzione per abitare i cambiamenti

«Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto» (Lc 24,13-14).

L’esperienza di Clèopa e dell’altro discepolo ci obbliga a tenere lo sguardo fisso sulla realtà della storia.

Papa Francesco, con intuito profetico, in occasione degli auguri natalizi alla Curia romana, tre mesi prima della dichiarazione del lockdown per la pandemia da Covid-19, affermò: «quella che stiamo vivendo non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere - in realtà - come si era prima. Rammento l’espressione enigmatica, che si legge in un

<sup>30</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 1.

famoso romanzo italiano: “Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi” (ne *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa)»<sup>31</sup>.

Il fatto che oggi non si viva più in una società cristianizzata e che non si nasca più con il “corredo cristiano” già preparato in anticipo, non deve indurci alla lamentazione o allo scoraggiamento. Deve piuttosto portarci a riconoscere che oggi ci è data una possibilità nuova: quella di poter scegliere in totale libertà di vivere da credenti in questo mondo. Questo vale per i singoli, ma anche per le famiglie e le comunità. Si tratta, dunque, di tornare a testimoniare con parole conosciute dai nostri contemporanei le ragioni fondamentali della fede, una fede che è portatrice di senso per la vita di ciascuno.

**Proviamo, allora, a chiederci ancora una volta: la fede può essere essenziale per la vita di una persona del terzo millennio? Perché?**

Il mistero dell’Incarnazione, in cui il Figlio di Dio è entrato nella storia condividendo l’intera esperienza dell’uomo, ci consegna la prima virtù del cristiano: l’ostinata fedeltà alla storia<sup>32</sup>. Fedeltà che ci chiede di ascoltare lo Spirito che bussa alle porte della nostra vita (Ap 3,20) e di camminare alla sua presenza nelle direzioni che lui stesso ci indica. Questo, però, a condizione di essere disposti a non restare arroccati alle nostre poche sicurezze, oggi fortemente in crisi. Il cammino sinodale ci sta facendo esercitare in questa direzione, per essere una Chiesa che non ha paura di lasciarsi “scombinare” dal vento dello Spirito, consapevole che, come affermava San Basilio, «lo Spirito è armonia»<sup>33</sup> e dona luce e forza per il cammino.

<sup>31</sup> FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale*, Sala Clementina, 21 dicembre 2019.

<sup>32</sup> AA.VV., *Fedeltà alla storia. Editoriale*, in *La Rivista del Clero Italiano* 5 (2009), 323-325.

<sup>33</sup> Cfr. FRANCESCO, *Omelia Santa Messa del Crisma*, Basilica di San Pietro, 6 aprile 2023.

Oggi più di ieri dobbiamo imparare l'arte di saper abitare i cambiamenti e lasciarsi abitare da essi. Non per seguire le mode del momento, ma per stare coraggiosamente nelle pieghe della storia e delle storie che viviamo, avendo una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi»<sup>34</sup>.

Probabilmente è giunto il momento in cui dobbiamo passare da una “pastorale fotocopia”, cioè del *fare per fare* o del *si è sempre fatto così*, ad una “pastorale delle relazioni”. In altri termini, bisogna superare una mentalità prevalentemente incentrata sull'organizzazione dell'esistente per favorire un approccio «generativo» che abbia a cuore prima di tutto le persone e cerchi di raggiungerle nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo, delle fragilità, della tradizione e della cittadinanza. La categoria della “generatività”, in concreto, indica la capacità di ricevere qualcosa dal passato e accoglierlo, facendo nascere “il nuovo” nel presente per poi trasmetterlo alla generazione successiva. È ben più della semplice consegna di un “testimone”, di un semplice “ricevere e trasmettere”; si tratta, piuttosto di accogliere una realtà viva e farla crescere perché sia trasmessa come dono vitale<sup>35</sup>.

Dobbiamo investire maggiormente in una pastorale che punti sul valore delle relazioni all'interno di ciascuna comunità parrocchiale e tra le comunità parrocchiali, in ciascuna delle otto vicarie; tra le vicarie confinanti e tra gli stessi Uffici diocesani.

La “cura delle relazioni” potrà renderci più coraggiosi abbandonando un'idea di parrocchia e di comunità pensate come un “universo completo” in cui c'è tutto ciò che serve e non è necessario costruire e realizzare qualcosa “insieme” con le altre comunità parrocchiali, iniziando da quelle immediatamente confinanti. Perseverando purtroppo in questa logica, continueremo a realizzare iniziative spesso sovrapponibili l'una all'altra, con un'inevitabile dispersione di risorse ed energie, senza tener conto degli esiti inadeguati e demotivanti.

---

<sup>34</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 51.

<sup>35</sup> Cfr. M. SEMERARO, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016.

**Chiediamoci, seriamente: non è forse giunto il tempo di poter cominciare a mettere in comune le energie, evitando doppioni e dispendio inutile di forze, sentendoci realmente partecipi dell'unica Chiesa? Possiamo agire con maggiore creatività senza continuare a difendere il proprio orticello o campanile, guardandoci bene da invasioni di campo?**

**Papa Francesco, in *Evangelii gaudium*, presentando i «quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune»<sup>36</sup>, afferma che «il tutto è superiore alla parte»<sup>37</sup>. Come possiamo coniugare questo principio nel nostro vissuto ecclesiale?**

Inoltre, «è necessario tener presente che *il poco di molti è meglio del molto di pochi*. È buona cosa il fare, sporcandosi le mani, ma è cosa ancora migliore far sì che ciascuno faccia la propria parte. L'assumere ogni incarico in prima persona, senza lasciare ad altri il giusto spazio, serve solo a spossarsi fisicamente e spiritualmente, a scavarsi un fossato intorno, lasciandoci alla fine soli e forse anche scontenti e lamentosi. Vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi, catechisti, educatori, animatori della vita pastorale non hanno la sintesi dei carismi: debbono piuttosto coltivare il carisma della sintesi, stimolando anche altri ad agire, ad assumersi le proprie responsabilità per diventare protagonisti in prima persona»<sup>38</sup>.

Tutto questo sarà possibile - ed aggiungo: necessario - se ci porremo in atteggiamento di obbedienza allo Spirito Santo, desiderosi di investire generosamente nelle relazioni e nella forza di un progetto comune, consapevoli

---

<sup>36</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 221.

<sup>37</sup> Cfr. *Ivi*, 234-237.

<sup>38</sup> F. ACCROCCA, *Camminare insieme*. Lettera pastorale 2016-2017, pagg. 13-14.

della lezione che la pandemia ci ha consegnato, ovvero «di non poter più ricominciare da dove c'eravamo fermati; al contrario saremo anacronistici» (Prof. Paolo Contini).

## 5.2. Ascoltare è più che sentire

«Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo» (Lc 24,15-16).

Gesù si approssima a Clèopa e all'altro discepolo e li ascolta. Si affianca e pone domande. Lui non ha fretta di offrire risposte e di risolvere l'enigma. Ma ascolta pazientemente mentre stanno parlando proprio di Lui in maniera impropria, manifestando l'apparente fallimento della propria fede.

Quando vogliamo prenderci cura di qualcuno la prima attenzione da avere è quella della postura dell'ascolto e la disponibilità ad offrire del tempo, perché è il modo per entrare nel mondo dell'altro, per conoscerlo ed accoglierlo.

Non a caso Papa Francesco esorta ad esercitarsi nell'arte di ascoltare, che è più che sentire: «La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori»<sup>39</sup>.

Ed in occasione di un "Convegno per Persone Disabili" aggiungeva una profonda verità sulla quale non dovremmo mai stancarci di riflettere anche noi personalmente, a partire da me: «Credo che oggi nella pastorale della Chiesa si fanno tante cose belle, tante cose buone: nella catechesi, nella liturgia, nella carità, con gli ammalati... tante cose buone. Ma c'è una cosa che si deve fare di più, anche i sacerdoti, anche i laici: l'apostolato dell'orecchio: ascoltare! Accogliere e ascoltare»<sup>40</sup>.

<sup>39</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 221.

<sup>40</sup> FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno per Persone*

Tutto ciò per scongiurare il rischio - oggi sempre presente - di offrire risposte ad interrogativi che non sono più posti. Dobbiamo esercitarci ad essere comunità cristiane attente ad ascoltare in profondità le domande, le gioie, i dolori, le crisi che ci attraversano e che caratterizzano la vita dell'uomo di oggi, delle famiglie...

Occorre impegnarsi ad essere comunità che vogliono prendersi cura delle storie di vita delle persone, soprattutto di quelle più fragili. Quando l'ascolto di Dio e l'ascolto dell'uomo sono come "trama e ordito di un'unica tessitura", le fragilità, accolte, si trasformano facilmente in feritoie di fiducia e di speranza, in vite trasfigurate e in orizzonti di resurrezione.

Prima di decidere cosa fare non dovrebbe mai mancare un necessario ed imprescindibile tempo di ascolto e di comprensione della realtà: non è assolutamente tempo perso! È piuttosto il tempo del riconoscimento della reciprocità. È il tempo opportuno da offrire a sé stessi e all'altro.

In ogni comunità non possono mancare spazi di ascolto condivisi: da quelli istituzionali (i Consigli Pastoralisti e degli Affari Economici) a quelli informali, consapevoli che dall'ascolto nasce ogni possibile passo di cura, così come ulteriori luoghi di discernimento.

Forse, a volte, è necessario rallentare il passo - spesso frenetico - delle attività, per generare invece spazi e tempi fecondi di ascolto, luoghi di gratuità, dove al posto del consueto "ho da fare... non ho tempo per ascoltarti... passa la settimana prossima..." si provi a ristabilire l'ordine delle priorità riconoscendo, anzitutto, la disponibilità all'ascolto come inderogabile, in nome di mille altre cose.

Questo vale per me Vescovo e per i ministri ordinati, ma nondimeno per quanti nella comunità esercitano servizi o ministeri. Prima di ogni possibile attività o impegno, occorre decidersi per lo stare accanto. Non è difficile immaginare cosa possa significare tutto questo nel porsi

---

*Disabili promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, Aula Paolo VI, 11 giugno 2016.*

vicino alle famiglie, a partire dalle condizioni concrete in cui queste si trovano.

L'esperienza sinodale ci ha consegnato il metodo della “conversazione nello Spirito” come «prassi di discernimento ecclesiale, resa possibile da una frequentazione costante con la Parola di Dio insieme a una ricerca condivisa, capace di condurre al riconoscimento dei “segni dei tempi”. [...] La conversazione nello Spirito non è una mera tecnica da applicare pedissequamente né una procedura per pochi esperti: è uno stile da acquisire nel tempo, un metodo di stare nella realtà da credenti e come Chiesa»<sup>41</sup>.

**A proposito degli spazi di ascolto “istituzionali”, comunico che con l’inizio del prossimo anno liturgico, in Avvento, procederemo al rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e degli Affari Economici di ogni singola Parrocchia, secondo la normativa degli Statuti e dei Regolamenti propri.**

### 5.3. Spazio alla Parola tra le parole

«Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista» (Lc 24, 29-31).

Ad Emmaus si sperimenta un incontro che scalda l'anima e rilancia la comunione: «Quando poi stanno per entrare nel villaggio, Gesù “fa come se dovesse andare più lontano”. È la straordinaria azione del Risorto: non una strategia per farsi invitare, ma volontà di non imporsi!»<sup>42</sup>. È l'avvio di una vita che si riaccende sostando, come Maria

<sup>41</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicinò ...*, pagg. 23-24.

<sup>42</sup> E. BIANCHI, *Il cammino di Emmaus. Parola ed Eucarestia*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, 66.

nella casa di Betania, ai piedi di Gesù (Lc 10,39). I due discepoli, dopo la gradevole esperienza dell'ascolto della sua Parola che, accolta, aveva iniziato a dipanare i loro affannosi pensieri, non vogliono più staccarsi dall'uomo misterioso. E, quando lo riconoscono nel «gesto-cardine di ogni Eucarestia»<sup>43</sup>, sparisce fisicamente, come in tutte le apparizioni. Ma da quel momento i due discepoli, illuminati dalla Parola, non hanno più bisogno della sua presenza "straordinaria" avendo imparato a riconoscere il Signore Risorto nell'Eucarestia. «La strada di Emmaus diventa così simbolo del nostro cammino di fede: le Scritture e l'Eucaristia sono gli elementi indispensabili per l'incontro con il Signore»<sup>44</sup>.

Quando Luca scrive il suo Vangelo conosce lo stile vissuto dalla comunità cristiana, così come narrato negli Atti degli Apostoli con l'indicazione dei tre sommari della prima comunità di Gerusalemme (At 2,42-48; 4,32-35; 5,12-16). Una comunità che si riunisce per celebrare l'eucarestia in un contesto comunionale, dove si leggono e spiegano in abbondanza le Scritture. Un Mistero, quello eucaristico, che è generato e perpetuato per tramite delle "parole umane" trasformate dalla "Parola", la sola, che ha il potere di far «ardere il cuore» (Lc 24,32).

Tanto la famiglia quanto la comunità ecclesiale si ritrovano ad essere luoghi intessuti di parole. In questi luoghi, a volte, si rivive l'esperienza dei due tristi e disillusi discepoli che, nel loro ritornare ad Emmaus, si "scagliano" l'un l'altro parole, come frecce, tanto da ritrovarsi ancor di più disperati e dal «volto triste» (Lc 24,17). Ma non solo. Il rischio è che a volte le parole "tacciano" repentinamente e si sostituiscano con silenzi che tolgono la parola, trasformando anche i contesti più sani in luoghi "infernali". Non è un caso, infatti, che quando si litiga, la prima cosa che viene a mancare è spesso proprio la parola. La sola

---

<sup>43</sup> FRANCESCO, *Udienza generale*, Piazza San Pietro, 24 maggio 2017.

<sup>44</sup> FRANCESCO, *Regina Coeli*, Piazza San Pietro, 4 maggio 2014.

che, come scrivevo nel paragrafo precedente, quando nasce dall'ascolto, è capace di nutrire la relazione e generare vita.

Sigmund Freud nella sua introduzione alla psicoanalisi sosteneva: «con le parole un uomo può rendere felice l'altro o spingerlo alla disperazione, con le parole l'insegnante trasmette il suo sapere agli allievi, con le parole l'oratore trascina con sé l'uditorio e ne determina i giudizi e le decisioni. Le parole suscitano affetti e sono il mezzo comune con il quale gli uomini si influenzano tra loro»<sup>45</sup>.

La Parola e le parole, allora, hanno un alto potenziale di cura quando la nostra attenzione non è rivolta tanto a dire qualcosa, quanto a fare spazio all'altro perché si senta ascoltato, accolto e riconosciuto nel suo valore.

Non è possibile oggi immaginare delle comunità cristiane che vogliano abitare in maniera significativa il tempo presente e che pensino di farlo senza riconoscere il primato della Parola da cui prendono forma tutte le "parole" che poi sono dette. La cura rifugge dalle parole che sono chiacchiere - peggio ancora se manifestano quel "chiacchiericcio" che «è un'arma letale: uccide, uccide l'amore, uccide la società, uccide la fratellanza»<sup>46</sup> - per pronunciare altre che hanno il sapore della Parola.

Non possiamo essere risparmiatori rispetto alla ricchezza che la Parola di Dio può offrire alla vita delle nostre comunità e alla qualità della loro presenza e azione lì dove vivono, consapevoli che «la Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere»<sup>47</sup>.

La Parola, ascoltata e meditata nella preghiera personale e comunitaria, dovrebbe sempre precedere e accompagnare ogni agire ecclesiale. Non diamo mai per scontata la preghiera nella nostra vita! Essa è un dono

---

<sup>45</sup> S. FREUD, Introduzione alla psicoanalisi (1915-1917). *Prima serie di lezioni*, pag. 7 in [https://lacan-con-freud.it/ar/freud\\_introduzione\\_alla\\_psicoanalisi\\_1915-17\\_EAR.pdf](https://lacan-con-freud.it/ar/freud_introduzione_alla_psicoanalisi_1915-17_EAR.pdf). Cfr. anche WATZLAWICK P. - BEAVIN J. H. - JACKSON D. D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma 1971.

<sup>46</sup> FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, 8 gennaio 2023.

<sup>47</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 22.

di Dio, ma soprattutto un fondamento della comunione fraterna.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sull'impegno a porre sempre più la Parola di Dio al centro della nostra vita personale e comunitaria. «L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche proponano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente "Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato sé stesso". Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata»<sup>48</sup>.

**Ed allora, chiediamoci: quanta "Parola" circola tra le "parole", nelle nostre comunità?**

**- Perché non pensare a prevedere nel corso dell'anno pastorale delle soste programmate attorno alla Parola, magari con modalità e tempi che rendano la proposta fruibile, anche tentando una dislocazione al di fuori dei nostri ambienti parrocchiali, magari in luoghi poco "istituzionalizzati"?**

**- Gruppi biblici, scuole della Parola, Lectio divine sono solo alcune possibili iniziative comunitarie: perché ad esempio non renderli momenti interparrocchiali o di vicaria?**

**- Incominciamo con il dare particolare risalto, in tutte le nostre comunità parrocchiali, alla Domenica della Parola, istituita da Papa Francesco<sup>49</sup> e che quest'anno sarà celebrata il 21 gennaio 2024, III Domenica del Tempo Ordinario.**

**- Mettere al centro l'ascolto e la conoscenza della**

<sup>48</sup> *Ivi*, 175.

<sup>49</sup> Cf. FRANCESCO, *Aperuit illis. Lettera apostolica in forma di "motu proprio" con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio*, Roma, 30 settembre 2019.

Parola vuol dire anche riscoprire l'Eucaristia «fonte e apice di tutta la vita cristiana»<sup>50</sup> e della missione della Chiesa, soprattutto nella centralità del giorno di domenica, «Pasqua della settimana»<sup>51</sup>.

Come ha scritto Papa Francesco nella Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio, «nello scorrere del tempo fatto nuovo dalla Pasqua, ogni otto giorni la Chiesa celebra nella domenica l'evento della salvezza. La domenica, prima di essere un precetto, è un dono che Dio fa al suo popolo (per questo motivo la Chiesa lo custodisce con un precetto). La celebrazione domenicale offre alla comunità cristiana la possibilità di essere formata dall'Eucaristia. Di domenica in domenica, la Parola del Risorto illumina la nostra esistenza volendo operare in noi ciò per cui è stata mandata (cfr. Is 55,10-11). Di domenica in domenica, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo vuole fare anche della nostra vita un sacrificio gradito al Padre, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio. Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell'annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l'autenticità della nostra celebrazione»<sup>52</sup>.

- Un ultimo, ma non ultimo, aspetto riguarda la nostra testimonianza negli ambienti digitali; la questione potrebbe divenire oggetto di una proposta di formazione, ma intanto ci chiediamo se viviamo da testimoni del Signore Gesù questa dimensione non secondaria della nostra vita quotidiana.

---

<sup>50</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen gentium*, 11.

<sup>51</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini. Lettera apostolica sulla santificazione della domenica*, Vaticano, 31 maggio 1998, 1.

<sup>52</sup> FRANCESCO, *Desiderio desideravi. Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio*, Roma, San Giovanni in Laterano, 29 giugno 2022, 65.

Come la Parola anche l'Eucarestia, celebrata e adorata, è particolare strumento di cura, tanto che i Padri della Chiesa la indicavano quale «farmaco d'immortalità».

«L'Eucaristia è la risposta di Dio alla fame più profonda del cuore umano, alla fame di vita vera: in essa Cristo stesso è realmente in mezzo a noi per nutrirci, consolarci e sostenerci nel cammino. Purtroppo, al giorno d'oggi, a volte tra i nostri fedeli qualcuno crede che l'Eucaristia sia più un simbolo che la reale e amorevole presenza del Signore. Auspicio [...] di recuperare il senso di meraviglia e di stupore per questo grande dono che il Signore ci ha fatto, e a trascorrere del tempo con Lui nella celebrazione della Santa Messa, così come nella preghiera personale e nell'adorazione del Santissimo Sacramento. Credo che noi in questo tempo moderno abbiamo perso il senso dell'adorazione. Dobbiamo riprendere il senso di adorare in silenzio, adorare. È una preghiera che abbiamo perso, poca gente sa cosa sia questo; l'Eucaristia ci chiede di farlo. A questo proposito, non posso non menzionare la necessità di promuovere le vocazioni al sacerdozio, perché, come disse san Giovanni Paolo II: «Non esiste Eucaristia senza Sacerdozio» (*Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2004*). Ci vogliono sacerdoti per celebrare la santa Eucaristia»<sup>53</sup>.

Le “Linee guida per la fase sapienziale” del cammino sinodale nello specifico dedicano un paragrafo al tema «Una liturgia che incontra la vita»<sup>54</sup>, con l'invito a «riscoprire la bellezza della liturgia, la necessità di affinare l'arte del celebrare e l'urgenza di un'autentica formazione liturgica di tutto il popolo di Dio»<sup>55</sup>.

**Ed allora chiediamoci: quale cura comunitaria abbiamo per la celebrazione dell'Eucarestia domenicale e feriale? È realmente partecipata**

<sup>53</sup> FRANCESCO, *Discorso ai membri del Comitato organizzatore del Congresso Eucaristico Nazionale degli Stati Uniti d'America*, 19 giugno 2023.

<sup>54</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicino ...*, pag. 15.

<sup>55</sup> *Ivi*, pag. 16.

**e centrale per la vita del cristiano? La domenica è davvero Pasqua della settimana per tutti noi? E l'Adorazione eucaristica: è vissuta? Come rimotivare l'annuncio e la proposta vocazionale nelle nostre comunità?**

#### **5.4. Comprendere e comprendersi**

«Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

L'esperienza di comunione con il Risorto ha permesso ai due discepoli di ritrovare la propria ed altrui bellezza e l'efficacia dello scambio reciproco. Sono finalmente passati "dal volto triste" al "cuore ardente", perché quanto hanno sperimentato non è stata più una visione dei sensi ma - come commenta S. Gregorio Magno - «nell'intimo, attraverso gli occhi del cuore»<sup>56</sup>. Hanno intrapreso un particolare processo per una nuova presa di coscienza, la cui essenza non era loro estranea, tale da generare il *sensus fidei fidelium*<sup>57</sup> che ha travolto ed infiammato la loro vita. Si è trattato, così, di una visione nella fede.

Infatti, non era bastata la semplice condivisione - pur se necessaria - operata durante il cammino: occorreva passare dal regime della vista a quello condiviso della fede. Così si sono aperti ad una nuova comprensione di sé stessi e della storia che, come insegna il Signore Gesù, è sempre nelle mani di Dio ed ha un senso, un significato a volte così profondo, da essere confuso come incomprensibile.

<sup>56</sup> GREGORIO MAGNO, *Omelie sui vangeli*, 23,1, PL 76,1182.

<sup>57</sup> Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicinò e camminava con loro*, pag. 8: «Si potrebbe dire, utilizzando il linguaggio teologico, che sta crescendo in loro un "fiuto" ecclesiale, si sta formando un "senso di fede" non più solo individuale ma condiviso (*sensus fidei fidelium*). Prima pensavano solo a recriminare, a recuperare il passato, a rinchiusersi nuovamente nel loro villaggio; ora cominciano a capire che possono aprirsi all'altro, al pellegrino, e diventare comunità accogliente».

L'itinerario sapienziale che ci apprestiamo a vivere ci introdurrà alla comprensione del nostro tempo grazie ad «un adeguato discernimento personale e pastorale»<sup>58</sup>. Laddove quest'ultimo - di tipo istituzionale-comunitario - è funzionale a quello personale e risulta essere il luogo ove avviene la sintesi concreta tra la volontà di Dio e la progettualità ecclesiale. Tutto ciò, ci obbliga a comprendere nella fede - alla luce delle indicazioni delle cinque costellazioni della fase sapienziale - con quali scelte concrete «bisognerà accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno»<sup>59</sup>.

Come i due discepoli di Emmaus dobbiamo anzitutto renderci tutti "ospitali", sostenendo «nella Chiesa le qualità di una casa aperta e disponibile, accogliente e sollecita, una famiglia che ascolta perché in essa ci si ascolta»<sup>60</sup>, al fine di permettere e sperimentare una cura che passa attraverso la comprensione dell'altro, di quello che è il suo bene, di quelle che sono le sue possibilità reali, di quelli che sono i suoi passi possibili... accettando di stare al ritmo di questi passi, senza imporre i propri, come spesso rischia di accadere.

Il passo da compiere è quello di trasformare le nostre comunità in luoghi di rigenerazione alla fede e alla vita. Luoghi in cui, soprattutto i giovani possano incontrare il Signore, perché una comunità che vuol davvero "camminare insieme" non può che stare accanto ai giovani, scommettendo veramente su di loro. Ma, ancora, luoghi di respiro e di libertà dove tutte le famiglie, in particolare quelle segnate da profonde ferite, possano respirare accoglienza e misericordia.

Nelle nostre comunità tutti debbono essere posti in condizione di potersi esprimere, offrendo il meglio di sé;

---

<sup>58</sup> FRANCESCO, *Amoris laetitia*, Roma 19 marzo 2016, 298. Vedi anche: B. PETRÀ, *Amoris laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità. La morale cattolica dopo il capitolo ottavo*, Cittadella, Assisi (PG) 2016, 11.

<sup>59</sup> PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 44.

<sup>60</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicino' ...*, pag. 12.

di sentirsi come parte di una grande famiglia che accoglie, comprende e soprattutto ama, altrimenti rischiamo «di restare semplicemente fuori della storia che tutti viviamo»<sup>61</sup>.

È sempre più crescente in me la convinzione che - pur se gradualmente e senza fretta per i risultati - siamo obbligati ad assumere questo metodo o dinamismo tipicamente sinodale: “cantieri” di ascolto-confronto; conversazione nello Spirito (per il discernimento comunitario), dando giusto tempo e valore a vivere insieme “preghiera e Parola”; scelte profetico-operative, condivise per una «creatività missionaria del pastore e della comunità»<sup>62</sup>.

Solo così riusciremo a dare senso compiuto a qualsiasi forma di accompagnamento.

**Sorge spontaneo chiedersi: quanto del nostro agire pastorale è generato da questa intenzione di fondo?**

Non possiamo cedere al rischio sempre in agguato di lasciarci orientare, nelle scelte dell’agire comunitario, da criteri pastorali riduttivi e del tutto discutibili: ossia dell’utile o dell’efficace.

Un’appropriata riflessione sull’agire pastorale lascia ben intendere che la vita ecclesiale delle comunità ha bisogno di una comprensione continuamente nuova della fede, ossia di un’appropriata inculturazione della stessa in un contesto socio-culturale definito, tenendo presenti le diverse dimensioni della questione. Motivo per il quale una delle scelte sapienziali sinodali tiene proprio conto “*della formazione alla fede e alla vita*”, con un’attenzione alla qualità delle proposte educative già messe in atto anche nelle nostre comunità ed una nuova “incarnazione” del messaggio, che sia attento al collegamento tra la fede e la sua tradizione ed il contesto della comunità: storico, sociale, culturale, religioso.

---

<sup>61</sup> A. MATTEO, *Riportare i giovani a Messa. La trasmissione della fede in una società senza adulti*, Ed. Ancora, Milano 2022, 109.

<sup>62</sup> PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 28.

Come non pensare, ad esempio, ad iniziare un'opportuna e forse necessaria ri-evangelizzazione della pietà popolare, tanto radicata nel nostro territorio? È pur sempre una ricchezza di fede e di cultura che - anche se utilizza un linguaggio simbolico particolare e, quindi, talvolta non immediatamente comprensibile oggi - affonda le sue radici nell'annuncio evangelico.

Abbiamo bisogno, allora, di un discernimento che sia mosso dall'intenzione di comprendere quale sia il vero bene o, meglio, cosa il Signore susciti in questa particolare congiuntura storica, con azioni che siano al servizio del Regno di Dio e delle storie personali, che arricchiscano le nostre comunità e permettano di abitare la storia da credenti.

Procedendo nell'intento sapienziale della fase sinodale di quest'anno non possiamo non considerare la riflessione sociologica curata dal Prof. Franco Garelli ed apparsa su *SettimanaNews* dell'8 agosto 2023<sup>63</sup>. Questi ha rielaborato i dati provenienti dall'indagine multiscopo dell'Istat che, tra le varie informazioni, rileva anche la frequenza con cui le persone si recano in chiesa o in altro luogo di culto. Nello specifico i dati ci consegnano un numero di "praticanti regolari" che è passato dal 36% del 2001 al 19% del 2022, mentre i "mai praticanti" sono quasi raddoppiati, dal 16% del 2001 al 31% del 2022.

**Di fronte a queste percentuali viene immediato chiedersi: come mai coloro che vengono battezzati, cresimati e che si accostano al Corpo del Signore per la prima volta, vengono annoverati, congiuntamente alle loro famiglie, quasi subito nel numero dei "non praticanti" o nel giro di pochi anni dei "mai praticanti"?**

**Inoltre, un'ulteriore questione: siamo consapevoli che i nostri percorsi di iniziazione alla vita**

---

<sup>63</sup> Cf. F. GARELLI, *Italia: in forte ribasso la pratica religiosa*, *SettimanaNews* 8 agosto 2023, in [www.settimananews.it](http://www.settimananews.it)

**cristiana (ragazzi, giovani e relative famiglie), il nostro associazionismo laicale, il movimento confraternale legato alle forme di pietà popolare ed altre forme partecipative sono vissuti all'interno di questo stesso contesto? Come mai, seppur consapevoli di profondi mutamenti sociali, della nostra prassi non cambia granché?**

Si tratta di una riflessione dalla quale non possiamo sottrarci e che soprattutto deve spingerci a trovare strade nuove di evangelizzazione per la formazione alla vita cristiana in tutte le età della vita. «Appare ormai inefficace il modello che agisce solo nella prospettiva dei sacramenti, poiché l'impegno cristiano può essere assunto solo nella continuità delle differenti tappe dell'esistenza e in relazione a diverse situazioni personali, partendo sempre dalla centralità del mistero pasquale, annunciato dalle Scritture e celebrato nella Liturgia, e dalla rilevanza delle condizioni esistenziali. È necessario, cioè, superare il modello "scolastico" e l'infantilizzazione della formazione cristiana»<sup>64</sup>, trovando ed attivando proposte nuove.

In tale direzione, ritengo significativo e penso che vada recuperato il "patrimonio di riflessione" che il nostro Ufficio Catechistico Diocesano ha elaborato negli anni attraverso le diverse "Settimane Catechistiche Diocesane", giunte lo scorso gennaio alla dodicesima edizione.

Proprio in occasione di quest'ultima, in cui ci siamo soffermati a riflettere su «*La fede e la sua trasmissione "in dialetto". Famiglia ed educazione alla vita cristiana*» (23-25 gennaio 2023), tra le indicazioni finali sottolineavo l'importanza di percorsi di fede che nel rapporto comunità cristiana-famiglie superassero una pastorale a "compartimenti stagni", pensata nella logica della giustapposizione e di un affiancamento di tappe diverse, spesso scollegate tra di loro. Invitavo, pertanto, sia a livello diocesano sia a livello parrocchiale, a provare a

---

<sup>64</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicinò e camminava con loro*, pag. 17.

tessere connessioni tra gli ambiti diversi della pastorale, convergendo di più su un lavoro comune e prendendo le distanze da uno stile di “battitori liberi” o di “fuoriclasse solitari”.

Tanto a livello diocesano - soprattutto tra i diversi Uffici -, quanto a livello parrocchiale, è necessario imparare a lavorare di più insieme, unendo le competenze e le sensibilità diverse, evitando inutili doppioni, e avendo il coraggio di liberarsi dalla solita prigione del “labirinto della vita e delle abitudini” che impedisce sguardi nuovi e soprattutto scelte rinnovate.

## 5.5. Coinvolgere cominciando da sé

«E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24,33-35).

Clèopa e l'altro discepolo decisero di non rimanere fermi nel luogo del riconoscimento allo spezzare il pane e neppure di elevare un tempio sacro in quel luogo di grazia. Avvertirono, piuttosto, nella loro vita personale il dono della resurrezione e “rialzatisi” desiderarono con sollecitudine di rimettersi in cammino, per portare l'annuncio della Buona Novella. Si alzano dalla tavola del proprio individualismo per fare ritorno alla comunità, dalla quale con il volto triste si erano allontanati. E quando giungono a Gerusalemme «trovano gli Undici riuniti insieme agli altri, ritrovano una comunità che confessa con grande forza: “Veramente il Signore è risorto ed è apparso a Simone!” Questo è il canto che da allora riecheggia a ogni Pasqua nelle chiese»<sup>65</sup>.

I due discepoli a Gerusalemme hanno la sollecitudine di “coinvolgere e coinvolgersi”: «cominciano a raccontare quanto è avvenuto, attenti a rispettare le due tappe, quella

<sup>65</sup> E. BIANCHI, *Il cammino di Emmaus*, 83.

del cammino e quella della tavola. Ricostruiscono non solo alcuni fatti che hanno costellato un itinerario, ma un evento salvifico nella sua duplice dimensione di parola e di gesto. [Nel riferire agli undici e agli altri] si delinea la prospettiva di un compimento: il viatico del Cristo risorto è dato per tutto il seguito della storia umana»<sup>66</sup>.

Un provocatorio leitmotiv è risuonato nei lavori di gruppo del Convegno Ecclesiale Diocesano: l'affermazione di avere poche energie e forze disponibili nelle comunità parrocchiali. Così come il registrare la crescente assenza di fedeli e che le famiglie non si lasciano più coinvolgere. Mi è sembrato: un malinconico canto di disfatta!

**Ed allora, in questo contesto sorge spontaneo chiedersi: da cosa dipende tutto questo? Ci sono magari ragioni che riguardano noi e che possiamo provare a modificare?**

Vale la pena di tornare a riflettere su quanto papa Francesco scriveva in *Evangelii gaudium*: «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* - prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. [...] La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume

---

<sup>66</sup> B. CHENU, *I discepoli di Emmaus*, Editrice Queriniana, Brescia 2005, 67.

la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo»<sup>67</sup>.

Ed ancora il Papa: «Questo suppone che [la parrocchia] realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. [...] È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione»<sup>68</sup>.

Uno dei temi della riflessione sapienziale è proprio quello *“della sinodalità e della corresponsabilità”*, con il quale si chiede di approfondire: la ministerialità comune dei battezzati; il riconoscimento del ruolo femminile, ripensando al contributo specifico in rapporto al senso stesso dei ministeri e al profilo dell'autorità nella Chiesa; il servizio della corresponsabilità, con gli strumenti propri per la sua piena realizzazione.

Sempre in occasione della XII Settimana Catechistica Diocesana, esemplificando questa dinamica essenziale del *“coinvolgere cominciando da sé”*, ad esempio, ricordavo l'attuale necessità - che ritengo significativa - di tornare a scommettere sul coinvolgimento *“attivo”* delle famiglie nel percorso di iniziazione dei figli. Senza essere assillati dall'ansia delle cose da dire o dei grandi progetti da fare, nell'umiltà di procedere per piccoli passi e nella misura delle possibilità reali di ogni singola famiglia, suggerivo di coinvolgere le famiglie senza *«lasciarle sole, impegnandosi ad accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti*

---

<sup>67</sup> PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24

<sup>68</sup> *Ivi*, 28.

della vita»<sup>69</sup>.

In questa prospettiva, allora, il cammino sinodale può diventare una scuola per un rinnovato stile ecclesiale, che ci abilita a diventare sempre più una comunità che intreccia relazioni, che non si chiudono in se stesse e che non cadono nell'autoreferenzialità e nell'autosufficienza.

Bisogna sforzarsi di ridare voce a tutti, quali tessere di un unico mosaico, ad iniziare proprio dalla realtà della famiglia, «luogo di accoglienza e di comprensione»<sup>70</sup>, «cellula fondamentale della società»<sup>71</sup>. E' opportuno allargare la tavola della comunità, dove tutti possano sentirsi accolti e non giudicati, sostenuti nei passi che si è chiamati a compiere. A questa tavola bisognerà apprendere lo stile familiare dell'accoglienza e del servizio reciproco, del cammino condiviso e del passo da ritmare su quello dell'altro.

Dobbiamo convertirci ad uno stile di relazioni ecclesiali che sia amabile, “dal cuore e dalle braccia aperte”. Lo ricordava Papa Francesco consegnando il Messaggio per la 57<sup>ma</sup> Giornata delle Comunicazioni: «A volte il parlare amabile apre una breccia perfino nei cuori più induriti [...] Ne facciamo esperienza nella convivenza civica dove la gentilezza non è solo questione di “galateo”, ma un vero e proprio antidoto alla crudeltà, che purtroppo può avvelenare i cuori e intossicare le relazioni»<sup>72</sup>.

Oggi abbiamo bisogno di “cercare strade nuove”, in cui esercitare uno stile creativo e generativo al fine di infondere nuova linfa alle nostre comunità. Strade “realmente” percorribili da ricercare attraverso la fattibilità di ciò che

---

<sup>69</sup> Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Elledici, Torino, 2014, 60.

<sup>70</sup> PAPA FRANCESCO, *Lettera agli Sposi in occasione dell'Anno “Famiglia Amoris Laetitia”*, Roma, San Giovanni in Laterano, 26 dicembre 2021.

<sup>71</sup> PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 66.

<sup>72</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la 57<sup>ma</sup> Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Parlare col cuore. «Secondo verità nella carità» (Ef 4,15)*, Roma, San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2023.

caratterizza ogni parrocchia, a partire da un'attenta analisi dei segni dei tempi e dei luoghi.

### **Il Signore ci parla lungo il cammino...**

Consegnandovi queste pagine vi esorto a lasciarvi incontrare e toccare, ancora una volta, dalla Vita e dalla Parola del Risorto: sono certo che il vostro cuore arderà!

Ritroverete la gioia di riprendere il cammino vincendo eventuali tristezze e delusioni che spesso la vita, anche quella ecclesiale, può riservarci.

Nella Chiesa non è stato mai facile “camminare insieme”. Fin dall'antico peccato di Adamo, la creatura umana è stata continuamente spinta a mettersi al centro dell'universo, come rivela l'autore della Lettera detta di Barnaba: «Non isolatevi ripiegandovi in voi stessi come se già foste giustificati; invece, riunitevi per ricercare l'interesse comune. Infatti dice la Scrittura: “Guai a coloro che si credono intelligenti e saggi ai loro occhi”»<sup>73</sup>.

Parafrasando un passaggio del discorso di insediamento del Presidente John Fitzgerald Kennedy (il 20 gennaio 1961), potrei dire a ciascuno “miei cari fratelli e sorelle della Diocesi di Castellaneta, non chiedetevi solo cosa la vostra comunità può fare per voi, chiedetevi anche cosa potete fare voi per la vostra comunità”.

Non dimentichiamolo mai: la Chiesa, la nostra Diocesi, la nostra Comunità parrocchiale hanno sempre più bisogno di ciascuno di noi.

Proviamoci... anche il cammino più lungo comincia con il primo passo! E noi, lo sappiamo bene, lungo il cammino non siamo soli.

Il Signore vi benedica tutti!

✠ *Sabino Iannuzzi*

---

<sup>73</sup> Lettera Pseudo-Barnaba, IV,10.

## INDICE

«Non ardeva forse in noi il nostro cuore?» (Lc 24,32)	
Il Signore ci parla lungo il cammino .....	1
1. Una Chiesa viva, gioiosa e generativa .....	2
2. «Ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7)	
illumina il nostro cammino .....	4
3. Passo dopo passo da Betania ad Emmaus... ..	7
4. Comunità cristiana e famiglia	
“esperte” nell’arte della cura .....	12
5. Ripartiamo dalle cinque consegne	
del Convegno Ecclesiale Diocesano .....	14
5.1. Prestare attenzione per abitare i cambiamenti ....	15
5.2. Ascoltare è più che sentire .....	19
5.3. Spazio alla Parola tra le parole .....	21
5.4. Comprendere e comprendersi .....	27
5.5. Coinvolgere cominciando da sé .....	32
Il Signore ci parla lungo il cammino .....	36





